La mancata firma degli accordi per rilanciare l'intesa

La DC di nuovo divisa paralizza la Regione

«Il Pci, ha detto il compagno Parisi, condurrà una ferma battaglia per rapporti politici chiari e liberi da condizionamenti clientelari»

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'iniziativa viene genericamente attribuita ad «alcune componenti» interne della DC, ma un fatto appare chiaro: la responsabilità di aver bloccato, improvvisamente e proprio quando si era giunti ad una positiva conclusione, la trattativa tra le forze politiche autonomiste per il rilancio e la riqualificazione dell'intesa programmatica alla Regione, investe complessivamente tutta la Democrazia cristiana siciliana. Aver bloccato la firma del documento finale che stabilisce precisi impegni per dare alla Sicilia concretezza di iniziative e respiro politico di fronte ai drammatici problemi che l'assillano, costituisce infatti un atto grave che desta grande preoccupazione per i possibili, ulteriori sviluppi che potrebbe causare.

Ufficialmente la DC ha chiesto ancora tempo: deve riunirsi prima la direzione regionale del partito e dopo il comitato regionale. Dai risultati del dibattito all'interno degli organismi si potrà sapere se si arriverà alla sigla del documento tra i partiti dell'intesa. L'improvvisa convocazione della direzione dc ha comunque provocato il blocco degli incontri tra i partiti e il governo regionale nei quali, in particolare, si erano affrontate importanti questioni che vanno dai rapporti Stato-Regione alla riforma amministrativa, dall'occupazione giovanile al programma di emergenza.

«Nulla faceva trapelare — ha dichiarato ieri il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del PCI — che la conclusione degli incontri, difficili e faticosi per le resistenze a dare all'azione della Regione concretezza e respiro politico, ma ormai avviata ad una positiva soluzione, potesse essere messa in discussione dalla DC. Il mistero sulla provenienza della richiesta di convocazione della direzione democristiana lascia aperte varie ipotesi. Si tratta — si chiede Parisi — di resistenze politiche di forze contrarie all'avanzamento dell'intesa? Vedremo quale risposta saprà dare la parte della DC più impegnata nella stessa intesa. Si tratta invece — e questa purtroppo pare l'ipotesi più probabile — di scontri interni alla DC sulle questioni di ripartizione del potere.

«Se è così — afferma il segretario del PCI — dobbiamo esprimere tutta la nostra condanna per una così spiccata mancanza di senso di responsabilità della DC che, in un momento così grave per la Sicilia, alla vigilia di un grande sciopero generale (si svolgerà il 28 ottobre — *ndr*), piuttosto che impegnarsi in una valida azione politica e di governo, si appresta a risse interne bloccando la vita della Regione.

«Sia chiaro — ha aggiunto il compagno Parisi — per la DC tutta e per quelle forze politiche che volessero assecondarla nel vecchio metodo clientelare e lottizzatore, che il PCI condurrà una fermissima battaglia contro questi metodi, contro le tendenze a far degradare la vita politica regionale ai livelli del centrosinistra. Il PCI — ha concluso Parisi — è disponibile solo per una battaglia autonomistica e per rapporti politici chiari e liberi dai condizionamenti clientelari».

Sin qui la dichiarazione del segretario comunista. A sua volta il segretario regionale del PRI Nino Ciaravino, prendendo spunto dall'iniziativa dc, si è premurato di manifestare «insoddisfazione» per l'accordo che era stato raggiunto dai partiti e che peraltro si apprestava a sottoscrivere pienamente.

I socialisti si dimettono

Spaccatura in giunta alla Maddalena sulla base NATO

Nostro servizio

LA MADDALENA — A La Maddalena si apre la crisi. Al termine di una vivacissima seduta del consiglio comunale — la prima dall'incidente al sommergibile atomico americano — i socialisti hanno infatti deciso di ritirarsi dall'alleanza in giunta con la Democrazia Cristiana. La contrapposizione sul problema della base americana è risultata incomponibile: una mozione dc, che limita a chiedere del governo, sui rischi derivati dalla presenza della base, è passata con i voti determinanti di consiglieri socialdemocratici.

Si è venuta a creare così, una nuova maggioranza di fatto, che ha indotto i socialisti — che hanno chiesto con i comunisti l'allontanamento cautelativo della base — ad abbandonare la giunta ed aprire la crisi. La situazione appare ora quanto mai grave. Non si vede ancora nessuno sbocco e nessuna risposta ai problemi sollevati dai partiti e dalle popolazioni dell'arcipelago, all'indomani dell'oscuro incidente dell'Uss-Ray.

La commissione della difesa della Camera giunta a La Maddalena nella mattinata di martedì, è ripartita senza fornire alcuna risposta. La visita, in particolare, è stata limitata ad un incontro con le autorità militari italiane nell'arcipelago maddalenino. L'ammiraglio Colombo ha svolto una relazione sull'importanza socio-economica della presenza americana, senza approfondire i problemi scientifici, riguardo all'inquinamento, alle radiazioni ecc. Esiste insomma un reale pericolo radiattivo? E se in vista che misura dovranno essere adottate? Nessun cenno è stato fatto neanche in merito allo sconcertante ritardo con cui la marina italiana ha potuto ispezionare l'Uss-Ray. Solo due giorni dopo l'incidente, l'ammiraglio Colombo è potuto salire sullo scafo e verificarne le condizioni. I componenti della commissione di difesa si sono recati quindi a S. Stefano per visitare la Gilmore, nave-balia dei sommergibili nucleari, e l'Uss-Ray, il sottomarino «incriminato». Niente è trapelato sull'esito di questa visita.

Quel che è certo invece è che la marina italiana ha fornito un quadro «assolutamente rassicurante sulle paventate conseguenze legate alla presenza di unità nucleari», come ha avuto modo di sottolineare il deputato dc Lo Bello, della commissione della Camera.

Nonostante l'invito dei partiti democratici maddalenini a partecipare alla riunione «aperta» del consiglio comunale, la commissione ha preferito ripartire nel pomeriggio, evitando ogni contatto «politico». Ciò ha suscitato la protesta dei partiti, e reso ancora più scura la già delicata situazione.

p. b.

Una recente manifestazione delle operaie del gruppo «Andreae»

Si estende la mobilitazione per l'Andreae e la Liquichimica

Operai e sindaci mercoledì a Roma

Oggi intanto una delegazione di amministratori comunali e di sindacalisti avrà un incontro con il governo - Assemblea a Reggio - Critiche di Fantò sull'incapacità governativa di mantenere gli impegni

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — L'assemblea indetta dalle amministrazioni comunale e provinciale di Reggio Calabria e dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL UIL sui problemi dei lavoratori dell'Andreae e della Liquichimica è giunta a nuove determinazioni di lotta perchè siano rispettati, nei tempi previsti, gli impegni governativi. Una delegazione di amministratori comunali e di sindacalisti sarà, stamane, a Roma per discutere con i rappresentanti del governo della grave situazione calabrese e reggina in particolare e per sollecitare l'incontro governo-sindacati sulla vertenza Calabria; i consigli comunale e provinciale di Reggio Calabria si convocheranno in seduta aperta, da tenersi in fabbrica, in piazza, o al teatro comunale (sarà deciso dai rispettivi consessi) per chiedere al governo una risposta chiara e definitiva sulle questioni più vitali; lavoratori dell'Andreae ed amministratori — se non dovessero giungere entro la settimana notizie precise sui tempi di intervento della Gepi e sul pagamento dei salari non corrisposti da sette mesi agli operai dell'Andreae — manifesteranno mercoledì 26 ottobre a Roma davanti alla sede del ministero del Bilancio dove resteranno sino alla soluzione della questione.

All'assemblea popolare, presieduta dal sindaco Cozzupoli, erano presenti il presidente del Consiglio regionale, Aragona, il presidente dell'amministrazione provinciale, Iannopollo, i dirigenti delle tre confederazioni sindacali, l'onorevole Enza Marchi (PCI), il presidente della terza commissione consiliare regionale Fittante (PCI), i rappresentanti dei partiti e delle associazioni democratiche della città di Reggio Calabria.

Numerosi gli interventi che hanno dato un quadro della drammaticità di una situazione che rischia di precipitare. Non sono mancati accenti esasperati, di preoccupante sfiducia o di generico qualunquismo: siamo — come ha rilevato Fantò, segretario della federazione comunista — al limite della rottura di equilibri faticosamente raggiunti. C'è un diffuso stato di inquietudine e di malessere, una collera sacrosanta che si esprime, ancora, in una intatta volontà di lotta democratica: grave è, perciò, l'atteggiamento del governo ancora incapace di mantenere fede ai suoi impegni, di mutare il suo rapporto verso la Calabria, una regione in cui i contrasti diventano, ogni giorni, sempre più acuti per l'aggravarsi della situazione economica ed occupazionale. Qualcosa, intanto, sembra muoversi a Roma: oggi, o al massimo domani, riprenderanno gli incontri presso il ministero del Bilancio per definire il passaggio degli stabilimenti di San Leo alla Gepi rendendo, così, possibile la ripresa dell'attività produttiva e la graduale realizzazione degli impegni occupazionali previsti con il piano tessile, Calabria uno.

Enzo Lacaria

Nel Crotonese

Pertusola e Montedison: no ad ogni investimento

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Sia la Montedison che la Pertusola hanno ancora una volta manifestato la propria intransigenza sul problema dell'occupazione.

Per il complesso chimico (l'incontro si è svolto alla Regione presente anche il presidente della giunta regionale) i tecnici appositamente inviati dal senatore Medici «per vagliare», l'alternativa avanzata dal Consorzio per il nucleo industriale di Crotone relativamente al suolo destinato ai nuovi impianti, hanno dichiarato che, indipendentemente dai reperti archeologici rinvenuti sul suolo già destinato a tali impianti, la Montedison considera chiuso questo discorso «per ragioni finanziarie».

L'incontro con i dirigenti della Pertusola (presso l'Associazione provinciale degli industriali) è durato non più di un quarto d'ora essendosi questi ultimi irrigiditi sulla posizione che, partendo dal presunto «sfavorevole andamento del mercato nazionale ed internazionale dello zinco», prospetta l'ipotesi di una riduzione dell'organico (esplicitamente riferita all'utilizzo delle imprese esterne) e della non copertura dei posti che si dovessero rendere vacanti, escludendo, quindi, qualsiasi discorso sugli investimenti.

Della gravità della situazione che mette in forse persino gli attuali livelli di occupazione, si sono occupate ieri le organizzazioni sindacali, le maestranze dei due stabilimenti (dove sono state tenute assemblee), le forze politiche. La condanna verso il comportamento delle due direzioni aziendali è stata unanime. E' stata anche concordata una comune azione con giuntamente alle amministrazioni comunali del Crotonese.

Infatti, per domani, venerdì (ore 17.30) i sindaci del comprensorio si riuniranno presso la sala consiliare del Comune di Crotone unitamente ai consigli di fabbrica ed alle forze politiche.

Michele La Torre

Oggi il dibattito sullo stato della regione

Il Pci propone un programma pluriennale e un piano regionale per la Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si fa incalzante l'iniziativa dei comunisti sui problemi della crisi calabrese. Dopo la presentazione della mozione alla Camera, il PCI ha riunito il proprio comitato regionale alla presenza del compagno Abdon Alinovi, della Direzione e responsabile della Commissione meridionale, per esaminare le iniziative da prendere nella regione, nel confronto con le altre forze politiche, nella estensione e rafforzamento del movimento di lotta.

Oggi, intanto, alla Regione dovrebbe svolgersi l'atteso dibattito sullo stato della Calabria ed il PCI, con un intervento del capogruppo compagno Guarascio, riproporrà le proprie valutazioni sulla crisi calabrese ed illustrerà le proprie proposte. L'obiettivo — come ha detto il compagno Franco Ambrogio nella sua relazione al Comitato regionale — è quello di far divenire finalmente il problema calabrese una questione nazionale. Il malessere della Calabria — egli ha affermato — deriva da indirizzi politici ed economici errati, distorti, da impegni non mantenuti.

Questi concetti vengono ripresi da un documento approvato al termine della riunione e del quale larga parte viene dedicata alla Regione. «Il comitato regionale del PCI — dice tra l'altro a questo proposito il documento — rileva che la situazione calabrese avrebbe richiesto un impegno ed una mobilitazione democratica e di capacità di governo, di efficace e produttiva utilizzazione delle risorse, di promozione della più ampia partecipazione da parte della Regione che, invece, ha mostrato gravissime lacune ed insufficienze in questa situazione. La responsabilità di ciò — aggiunge il documento comunista — ricade sulla giunta regionale che ha mostrato di non avere volontà e capacità di condurre questa iniziativa realizzando innanzitutto il programma concordato fra i partiti dell'intesa. Anzi, immobilismo e paralisi caratterizzano la vita della giunta regionale in questo momento. Così non si può più continuare. Il comitato regionale del PCI ritiene indispensabile andare alla modifica rapida e reale di questa situazione rilanciando e facendo avanzare l'intesa democratica».

«A tal fine il comitato regionale del PCI ritiene che si debba aprire una fase di confronto fra i partiti democratici per definire: a) un programma pluriennale (1978-80) che contenga precise decisioni circa l'utilizzazione di tutte le varie e non disprezzabili risorse di cui la regione dispone, al fine di promuovere occupazione e sviluppo produttivo in Calabria; b) di elaborare un piano regionale di sviluppo che, d'intesa con lo Stato, assicuri nell'arco di dieci anni massicci investimenti nell'industria, nell'agricoltura e in tutti gli altri settori economici, civili, culturali e che abbia come prima base il suddetto programma pluriennale».

«Il comitato regionale del PCI ha approvato la mozione, incentrata su questi punti, che il gruppo comunista della Regione presenterà in occasione del dibattito sulle questioni economiche e sociali. Il comitato regionale comunista ritiene che il confronto fra i partiti democratici debba porsi l'obiettivo di assicurare le garanzie politiche per la realizzazione dei punti sopra detti, che potranno aversi superando la contraddizione oggi esistente tra forze che elaborano e concordano il programma e forze che sono chiamate a partecipare alla giunta regionale. Tale contraddizione si può superare associando il PCI al governo della regione.

A sua volta in una intervista rilasciata al *Giornale di Calabria*, il compagno Franco Ambrogio affronta minutamente l'argomento delle risorse disponibili e da utilizzare da parte della Regione. «Le risorse di cui dispone la Regione — dice Ambrogio — se certamente non sono sufficienti ad affrontare la crisi calabrese, non sono però disprezzabili e vanno dai 225 miliardi disponibili per i progetti regionali di sviluppo a quelli per l'edilizia popolare, scolastica, a quelli delle leggi per l'agricoltura, a quelli della Comunità economica europea, agli stessi residui passivi. Non si può non affrontare poi complessivamente il problema della spesa dei 1230 miliardi della Cassa.

Dopo aver trattato le questioni prioritarie dei giovani e dei forestali, ribadendo le note proposte del PCI, il segretario regionale comunista, rispondendo ad una domanda su quali potranno essere gli sviluppi della situazione politica alla Regione, afferma tra l'altro: «Promuoveremo subito incontri fra i partiti democratici per esaminare le precise questioni che noi abbiamo posto con il documento approvato dal Comitato regionale e che riteniamo punti indispensabili per un accordo e per lo sviluppo dell'intesa.

Pensiamo si debba mettere in crisi la paralisi e l'immobilismo. Queste sono le caratteristiche dell'attuale situazione che è stata creata nella giunta regionale. In quanto all'apertura formale della crisi, penso sia da mettere in relazione agli sviluppi che avrà il confronto fra i partiti e le valutazioni conseguenti che ogni forza politica farà».

Alla fine di novembre assemblea generale dei Comuni

Oggi Bonfiglio illustra all'ARS il progetto di riforma amministrativa

L'ente locale come soggetto primario della politica di programmazione

Dalla nostra redazione

PALERMO — La discussione che inizia oggi a Sala d'Ercole, sede del parlamento siciliano, e l'assemblea generale dei Comuni dell'isola che si terrà alla fine di novembre sono queste le due prime importanti scadenze che fanno entrare in una fase concreta il processo di riforma amministrativa della Regione.

Su questa grande azione di rinnovamento e di decentramento democratico delle strutture, ormai logoratissime, dell'apparato regionale si parla da tempo. Il dibattito comunque ora esce dal chiuso dei comitati ristretti degli esperti per diventare un grande fatto di massa: il progetto che il presidente della Regione Angelo Bonfiglio illustrerà ai deputati siciliani nella seduta di oggi sarà successivamente portato al confronto e all'esame di tutte le componenti democratiche della società siciliana.

La relazione di Bonfiglio consiste, sostanzialmente, nello studio, chiamato «documento di principi», preparato da una commissione di studi legislativi istituita con una legge del dicembre del '75. La commissione ha lavorato per oltre un anno stendendo dapprima un «documento di base» e successivamente un progetto definitivo e perfezionato che è stato approvato il 30 giugno scorso. In questo documento sono esposte le linee generali della riforma che poi saranno specificate nelle leggi di settore che il parlamento siciliano dovrà varare. Il principio ispiratore della riforma è quello che vede l'Ente locale — sia esso il Comune o il *libero consorzio*, cioè l'ente intermedio che verrà a sostituire la Provincia — come soggetto primario della politica di programmazione e di sviluppo e come titolare della gestione amministrativa. L'Ente locale non sarà più un mero esecutore di compiti delegati dall'alto, invece una realtà autonoma dove viene esaltato il momento democratico e della partecipazione. L'ente intermedio, cioè il *libero consorzio*, che sarà poi il primo dei passi con cui muoverà il processo di riforma, costituisce lo strumento di coordinamento dei diversi problemi (urbanistici, economici e civili) di un territorio con più Comuni.

Alla Regione invece spetteranno compiti di programmazione generale di tutta l'attività amministrativa regionale, compiti di direzione politica, d'approvazione di leggi-quadro, determinazione degli obiettivi di pianificazione, la disciplina dei rapporti tra comprensori e Comuni e così via.

Oltre al dibattito che comincia oggi all'Ars, l'appuntamento più importante è quello di novembre quando il progetto sarà portato all'esame dei sindaci di tutti i Comuni siciliani. Questa scadenza è stata annunciata dal presidente dell'Assemblea, Pancrazio De Pasquale.

Ieri sera, intanto, l'Assemblea regionale ha affrontato la discussione, promossa da una mozione del PCI, sulla situazione della pesca nel Canale di Sicilia dopo il lungo elenco di sequestri di pescherecci della marineria di Mazara del Vallo da parte delle autorità militari dei paesi nordafricani.

A metà novembre

La Provincia di Teramo organizza un convegno sull'energia

TERAMO — Il 10 ottobre scorso il consiglio provinciale di Teramo, con un voto unanime delle forze politiche democratiche, ha deciso di indire per la metà di novembre un convegno sull'energia e per il raddoppio della centrale ENEL di San Giacomo. L'iniziativa della amministrazione provinciale fa seguito a numerose prese di posizione di enti locali, dei sindacati e delle popolazioni sul potenziamento degli impianti idroelettrici del Vomano: oggi a Ponte Vomano si svolge un convegno unitario del sindacato sui temi dello sviluppo della zona.

Il raddoppio della centrale di San Giacomo è un obiettivo qualificante: esistono già i progetti nei cassetti dell'ENEL: si potrebbe realizzare un invaso di acqua da utilizzare per più scopi; la nuova energia prodotta sarebbe pregiata e a buon prezzo. Il legame con l'agricoltura — i nuovi invasi servirebbero anche per l'irrigazione — ne fa inoltre un obiettivo unificante; l'occupazione prevista per la costruzione delle nuove strutture sarebbe di circa duemila edili per 7-8 anni.

Nell'o.d.g. votato dal consiglio provinciale di Teramo si fa infine presente che la richiesta del completamento di tale impianto è in linea con le indicazioni emerse dal recente dibattito parlamentare sulla energia. Il completamento del sistema idroelettrico della Valle del Vomano dovrebbe comprendere, oltre al raddoppio di San Giacomo, l'impianto a Capitignano, Arfati e il quarto salto dell'impianto di Roseto.

PESCARA - A Borgomarino protesta delle mamme e degli alunni

La scuola è sporca, va disinfettata non basta dire «lavatevi i capelli»

Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Bambini, lavatevi i capelli dalle vostre mamme, perché ci sono degli animaletti che si chiamano pidocchi»: così un maestro, sabato scorso, a Borgomarino. Immediata la protesta delle mamme: delegazione al comune, incontro col direttore, fino alla decisione di tre giorni fa, di non mandare più i bambini a scuola fino a quando le condizioni igieniche saranno adeguate. «Il fatto dei pidocchi — dice una donna — è quasi secondario: perché in quella scuola la sporcizia e l'abbandono possono portare danni peggiori, come l'epatite». Dopo il «caso» dei pidocchi, il comune ha fatto disinfestare le aule: «è come quando uno si mette il profumo senza essersi lavato, creolina sulla sporcizia», esclama un'altra donna. Una cinquantina di donne sono andate in comune lunedì mattina, sono state ricevute dal vicesindaco Di Blasio che ha promesso il suo interessamento. Nel pomeriggio, l'incontro col direttore: «E' stato deludente — dice una mamma — perché a questo incontro ce lo abbiamo dovuto trascinare per i capelli, e invece di parlare delle condizioni igieniche della scuola lui ci ha fatto la predica sull'importanza della educazione e sul fatto che al pomeriggio i bambini non li controlliamo abbastanza».

A Borgomarino l'edificio scolastico costruito non più di 15 anni fa, non è stato mai completato: le condizioni igieniche sono deteriorate (ad esempio la stanza per le visite del medico scolastico sta nello «sgabuzzino delle scope»), i muri sono scrostati; attorno c'è uno spazio mai attrezzato, senza verde, con un recinto precario, dove tutti possono entrare, dove si buttano immondizie.

Alcune classi sono spostate in una succursale, a Sant'Andrea, qualche stanza affittata «dai preti», grandi manovre per entrare e uscire dai banchi; luce al neon dalle otto di mattina. «Con l'affitto che pagano là — dice una donna — si poteva sopraelevare la scuola, che ha già le scale fatte». «Ma la cosa più urgente — sottolinea un'altra — è la pulizia: noi non rimanderemo i figli a scuola finché non avranno ripulito i muri, i gabinetti, disinfettato a fondo. Non come lunedì che per la puzza del disinfettante non si poteva entrare: lo hanno gettato e poi hanno lasciato chiuse le finestre per due giorni». Le donne pongono anche problemi di vigilanza — uno dei due bidelli, malato, non è stato mai sostituito — e la fine dell'abbandono.

n. t.

L'AQUILA - Occupato l'istituto industriale

Si estende la protesta degli studenti

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — L'agitazione delle scuole medie superiori dell'Aquila, esplosa giorni fa in occasione della nota vicenda dell'esclusione dal liceo sperimentale del prof. Carosone, si va estendendo a macchia d'olio in quasi tutti gli altri istituti della città. Dopo le agitazioni degli allievi del liceo classico, provocate dalle posizioni conservatrici di alcuni docenti e la lotta degli studenti dell'istituto commerciale per ragionieri contro la grave carenza in fatto di attrezzature e di personale non docente, proseguita anche ieri, ora è la volta dell'istituto statale per l'industria e l'artigianato dell'Aquila e del liceo scientifico.

Nel primo gli allievi hanno occupato, da ieri l'edificio della pineta Signorini che ospita l'istituto, con la piena solidarietà dei docenti, per protestare contro la scandalosa esclusione dalla scuola di 17 giovani, provocata da un fonogramma del ministero della Pubblica istruzione che ha decretato la soppressione del IV corso per elettricisti perché il numero degli allievi fino allora iscritti non raggiungeva il minimo di 25.

Nel liceo scientifico aquilano, infine, a conclusione di una vivacissima assemblea tenuta ieri per dibattere il problema del probabile scioglimento della IV-E che provocherebbe disagi agli studenti interessati e, come nel caso del professionale il rivoluzionamento di tutte le nomine degli insegnanti, gli studenti hanno deciso di chiedere entro due giorni la conferma del IV anno.

Diversamente, si sono impegnati ad assumere iniziative di lotta anche ad oltranza, alle quali non mancherà la fattiva solidarietà dei genitori e degli stessi insegnanti.

Ermanno Arduini

Faceva atti osceni: ragazze lo «catturano» per darlo alla polizia

PALERMO — Un commando di ragazze, ospiti di un pensionato universitario del centro città, armato di bastoni e scope, ha «catturato» un maniaco che si esibiva puntualmente ogni sera sotto le finestre dell'edificio, a due passi da piazza Pretoria, sede del municipio. Il «prigioniero», un uomo di 36 anni, è stato poi consegnato ad una pattuglia di carabinieri che lo ha dichiarato in stato di arresto sotto l'accusa di atti osceni in luogo pubblico.

Il piano per bloccare il protagonista delle esibizioni, che a quanto pare duravano da cinque anni, è stato messo in pratica da una ventina di studentesse: mentre due di esse, affacciate ad un balcone, fingevano di apprezzare le «evoluzioni» dell'uomo, le altre, uscite da una porta secondaria, l'hanno circondato rendendo vano un tentativo di fuga.

Scioperano ospedalieri e dipendenti comunali della provincia di Bari

BARI — Scioperano oggi, giovedì i dipendenti degli enti locali e degli ospedali della provincia di Bari. La astensione dal lavoro, che durerà per tutta la giornata, si inserisce nel quadro più ampio della lotta che CGIL, CISL, UIL stanno portando avanti per la autonomia degli enti locali ed il decentramento dei poteri dello Stato, il risanamento della finanza locale e l'immediato avvio della riforma sanitaria.

I lavoratori manifesteranno a Bari con un corteo che partirà dal Palazzo della Provincia per raggiungere via Capruzzi dove hanno sede gli uffici della Regione Puglia.

BASILICATA - Interpellanza del PCI alla giunta

LA BRUMER CHIEDE ANCORA MILIONI ALLA REGIONE (INTANTO NON PAGA LE OPERAIE)

Nostro servizio

MOLITERNO — Da alcuni giorni le operaie del maglificio Brumer di Moliterno sono in assemblea permanente per la mancata corresponsione del salario e per la difesa del posto di lavoro. Le gravi condizioni di precarietà in cui versa l'azienda sono dovute innanzitutto al distorto rapporto tra maestranze e direzione aziendale, al mancato rispetto del contratto di lavoro e alla limitatezza del mercato, motivo principale della grave crisi economica aziendale.

La storia della Brumer è identica a quella di tante altre piccole aziende del Mezzogiorno, di industriali «calati» dal nord che nel giro di qualche anno assorbono contributi pubblici e ne chiedono degli altri per sopravvivere. A questo proposito, il consigliere regionale del PCI, Mario Letteri, in una interrogazione rivolta alla giunta regionale, ha chiesto di conoscere se è vero che la ditta Brumer abbia avanzata richiesta di agevolazioni finanziarie per l'ampliamento dello stabilimento e per quale importo, e se non si ritenga di condizionare il parere della Regione, per la concessione degli incentivi, al rispetto del contratto di lavoro e all'impegno di nuove assunzioni.

Di fatto, l'attuale situazione della Brumer aggrava ulteriormente la condizione occupazionale della Val d'Agri, già drammatica a seguito della chiusura della Vifond di Viggiano (settanta operai senza salario da un anno), delle resistenze della Vicap rispetto agli impegni assunti per l'impiego dei quindici giovani che hanno compiuto il corso di formazione professionale e a seguito dello stesso comportamento della FIRIM di Viggiano, che sfugge al confronto con la Regione e non tiene fede agli impegni assunti con la Lega dei giovani disoccupati di Viggiano.

Per la difesa degli attuali livelli occupazionali nella Val d'Agri, si sta preparando una giornata di lotta zonale. Obiettivi principali della mobilitazione delle popolazioni della valle sono la salvaguardia dei posti di lavoro alla Brumer di Moliterno, tenendo presente che il settore tessile rappresenta l'unica possibilità concreta di occupazione femminile, soprattutto giovanile (sono 690 in totale i giovani iscritti alle liste speciali dei dodici comuni della zona), l'intervento immediato della Gepi che rilevi il pacchetto azionario di maggioranza della Vifond di Viggiano, insieme alla richiesta di investimenti in agricoltura (diga di Marsico Nuovo) e lo sviluppo dell'irrigazione.

Arturo Giglio

E' LA PRIMA EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE

Da sabato in Puglia settimana dell'amicizia tra Italia e RDT

Il «via» sarà dato con l'inaugurazione di una mostra di pittura di giovani artisti democratici tedeschi

BARI — Comincerà sabato la «settimana dell'amicizia» tra Italia e RDT. E' la prima volta che si svolge e i motivi della manifestazione sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il segretario nazionale dell'associazione Italia RDT Riccardo Romano, il presidente provinciale della stessa associazione, Pietro Leonida Laforgia, e il primo segretario dell'ambasciata della RDT in Italia, Herbert Hemmann.

«Con questa settimana di amicizia — ha detto tra l'altro Romano — vogliamo dare il nostro contributo all'affermazione dei principi della coesistenza pacifica affermati dall'atto finale della conferenza di Helsinki». E' stata inoltre sottolineata l'origine comune delle repubbliche italiana e democratico-tedesca, nate da un comune spirito antifascista. La «settimana di amicizia» si svolge in Puglia (patrocinio all'iniziativa è stato dato dalla Regione, dalla Provincia e dal comune di Bari, oltre che dai comuni di Molfetta e di Taranto) per sottolineare la necessità di migliorare i rapporti, anche economici, tra il Mezzogiorno italiano e la RDT. Il «via» alla «settimana» sarà dato sabato al castello svevo di Bari con l'inaugurazione di una mostra di pittura di giovani artisti democratico-tedeschi. All'inaugurazione sarà presente anche l'ambasciatore della RDT in Italia Klams Gysi.

La delegazione della RDT che parteciperà alla settimana di amicizia è guidata dal giurista Heinrich Toepiitz, presidente dell'associazione RDT-Italia. Ne fanno parte, tra gli altri, l'organista Hartmut Rohmeyen (terrà un primo concerto sabato alle ore 18 nella cattedrale di Molfetta) e l'olimpionica Gunhild Ofmeister.